Alcune considerazioni sugli eccessi dell'autocensura dell'impudico nella traduzione in rumeno del romanzo *Venuto al mondo* di Margaret Mazzantini

Iulia COSMA
Università dell'Ovest di Timisoara
Romania

Astratto: L'intento dell'articolo è quello di evidenziare gli effetti dell'autocensura del traduttore sulla lettura di un romanzo italiano contemporaneo, la cui versione in romeno è stata epurata dai termini licenziosi. Valutando come irrelevante la questione riguardante la motivazione del traduttore, lo scopo è quello di elencare e analizzare le notevoli differenze esistenti tra il testo originale e la sua versione in romeno, per rilevare e, di conseguenza, in un certo senso, annullare gli effetti di tale censura, rendendo giustizia alla scrittrice e alla sua opera.

Parole-chiave: autocensura del traduttore, scatologia, impudico, eufemismo, turpiloquio, registri linguistici.

Abstract: This article presents the effects of the translator's self-censorship on the reading of a contemporary Italian novel that has been deprived of all vulgar and licentious terms. Discarding as irrelevant the question of whether the translator's action is an attempt to please society or a result of her private sense of prudery, my intention is to inventory and comment on the differences between the original and the translated text, in order to reveal and thus somehow undo the effects of censorship and to bring justice to the writer and her work.

Keywords: translator's self-censorship, scatology, impudicity, euphemism, vulgar language, linguistic registers.

Come osserva Michel Ballard nella presentazione del volume collettivo *Censure et traduction*, la traduzione, in quanto attuazione di trasformazioni e di scelte, rientra di fatto nella discussione sulla censura, nel senso che è lecito porsi la domanda se le procedure traduttive siano dettate dalla norma linguistica o dalla censura (Ballard 2011, 8). Tuttavia, pur essendo difficile individuare una netta linea di demarcazione tra l'autocensura del traduttore e il suo rispetto per le norme tecniche della traduzione (Bocquet 2011, 40), non si deve fare confusione tra la (auto)censura e le norme di traduzione, anche se "elles font tout

BDD-A24445 © 2012 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:41:20 UTC)

naturellement bon ménage parce que la traduction est un passage qui, comme tel, est piloté par un individu qui doit faire des choix soumis aux règles qu'il s'est données à lui-même ou que d'autres lui ont imposées."(32)

Claude Bocquet, in seguito ad un'indagine sulle possibili motivazioni esistenti alla base della decisione del traduttore di autocensurarsi, giunge a proporre la distinzione tra "l'autocensure préventive de la censure ou de la répression", vigente in contesti storici particolari, e "l'autocensure choisie" (34-36). Quest'ultima, a sua volta, sarebbe divisibile in altre due categorie: "de convenance", cioè la censura subita dall'autore a causa del desiderio del traduttore di seguire le norme imposte dal gusto e dalle abitudini linguistiche e culturali del periodo storico in cui svolge la sua attività, e "politique", cioè l'alterazione da parte del traduttore del messaggio del testo di partenza (TP) per assecondare l'ideologia di un regime politico (40).

In sintonia con Claude Bocquet, Corinne Wecksteen sottolinea la relazione insidiosa tra ideologia, censura e strategie di traduzione: "le transformations repérées semblent pouvoir être ramenées à des contraintes ou des pressions liées à une idéologie, ou en tout cas, à des schèmes acceptés, qu'ils soient intériorisés ou non par le traducteur." (Wecksteen 2011, 53)

Nel caso specifico della censura dei termini licenziosi operata da alcuni traduttori romeni[1] su romanzi di autori italiani contemporanei (Baricco, Ammaniti), considero fuorviante il soffermarsi sulla questione della difficoltà di stabilire se tale (auto)censura sia dovuta agli schemi ideologici, quindi in qualche modo involontaria, o ad una scelta deliberata, perché avrebbe come conseguenza lo spostamento dell'attenzione dal risultato verso una causa facilmente rintracciabile. Tenendo presente che in Romania i libri di autori come Henry Miller e Charles Bukowski non vengono sottoposti ad un trattamento censurante da parte delle case editrici, bisogna individuare la motivazione di tale fatto nella soggettività del traduttore. L'analisi delle idiosincrasie o del senso di pudore di un individuo riguarda più la psicologia o la sociologia della traduzione e comunque capire perché il traduttore si sia autocensurato non cambia il risultato delle sue decisioni, cioè l'alterazione subita dal testo di partenza. Indagare sul modo in cui il traduttore abbia attuato le modifiche e sulle conseguenze che tale azione abbia assunto nel processo di analisi testuale svolto dal lettore della lingua di arrivo (LA), si rivela non solo più utile, ma soprattutto necessario ad una migliore comprensione del TP, un atto di giustizia nei confronti dell'autore e della sua opera. Di conseguenza, nel presente articolo intendo mettere a disposizione del lettore interessato un elenco delle parole ed espressioni censurate e di evidenziare gli effetti

1 Per ulteriori informazioni si veda il mio articolo apparso sul numero 2/2010 di "Translationes" (77-87).

BDD-A24445 © 2012 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:41:20 UTC)

negativi che tale mancanza comporta nel processo di lettura del testo di arrivo (TA) da parte di un lettore più o meno famigliarizzato con la cultura italiana. Per mancanza di spazio, mi limiterò a fare il commento riassuntivo dei vocaboli e delle espressioni sottoposti ad un processo di epurazione, di *gommage* nel TA.

Ritornando alla classificazione stilata da Claude Bocquet, sorge spontanea la domanda sulla possibile collocazione dell'autocensura dell'impudico e più specificatamente del linguaggio licenzioso e del turpiloquio nella sua tabella. La soluzione più ovvia sarebbe l'inclusione nella categoria dell'*autocensure choisie de convenance*. Tuttavia, nel nostro caso bisognerebbe aggiungere la menzione che le scelte della traduttrice non rispecchiano necessariamente il gusto e le abitudini linguistiche del pubblico romeno, anzi, come osserva Olivier Demissy-Cazeilles nel caso analogo della traduzione in francese di un autore irlandese (James Kelman), si tratterebbe più che altro di "un phénomène sociétal qui sert les conventions en édulcorant les traductions" (2011, 49).

Il romanzo di Margaret Mazzantini, *Venuto al mondo (*2008), è stato tradotto in romeno nel 2010, sulla scia del discreto successo di pubblico ottenuto con *Non ti muovere*, tradotto nel 2004, dalla stessa Gabriela Lungu. La storia, svoltasi tra Roma e Sarajevo, mette in luce un intreccio complesso di drammi e passioni, pregiudizi e luoghi comuni, sullo sfondo della guerra ideologica nella ex Jugoslavia degli anni '90. I protagonisti, Gemma, una ricercatrice precaria non troppo convinta della propria vocazione, e Diego, un fotografo squattrinato, con un passato di droga alle spalle, si incontrano a Sarajevo durante le Olimpiadi Invernali del 1984. Ritornati in Italia, decidono di mollare tutto per stare insieme. Col tempo, il loro amore subisce una forte crisi a causa dell'ossessiva ricerca da parte di Gemma di una maternità biologicamente negata. L'ultimo tentativo li riporta in Bosnia, cambiando per sempre la loro vita. Il destino farà dell'una la testimone a distanza e dell'altro il protagonista passivo di un episodio di stupro collettivo subito da Aska, una bosniaca musulmana decisa, prima dello scoppio della guerra, ad affittare l'utero ai due italiani pur di seguire il sogno di diventare una musicista famosa.

Nel romanzo in questione, Margaret Mazzantini, a differenza di altri autori (per es. Ammaniti in *Come Dio Comanda* – tradotto in romeno sempre da Gabriela Lungu o in *Che la festa cominci* – non ancora tradotto), fa un uso moderato del turpiloquio e di altre espressioni scatologiche, in linea con le attuali abitudini linguistiche degli italiani di cultura medio-alta, rendendo così l'idea di un'adeguatezza antropologica del testo fizionale alla realtà. In più, come si vedrà in seguito, questi termini svolgono una funzione particolare, delineando i momenti più drammatici della trama. Nella traduzione in romeno, non solo tali riferimenti mancano del tutto, ma

BDD-A24445 © 2012 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:41:20 UTC)

si registra anche una epurazione al livello dei termini che si riferiscono agli odori sgradevoli, o addirittura l'omissione degli eufemismi.

In seguito all'analisi contrastiva, risulta un numero non indifferente di vocaboli sottoposti all'autocensura, classificabili in: espressioni volgari, scatologismi, eufemismi e odori sgradevoli. Per quanto riguarda le espressioni volgari, riprenderò la distinzione operata da Giulia Grassi e Roberto Tartaglione tra parolacce e imprecazioni (Grassi, Tartaglione 1985, 30). Secondo i due autori, la differenza risiederebbe nel fatto che, originariamente, la parolaccia intendeva offendere qualcuno, anche se ulteriormente, a causa dell'uso frequente, ha perso molto del suo significato dispregiativo, mentre l'imprecazione assumerebbe attualmente il senso di "parolaccia usata solo per esprimere il proprio disappunto, o anche impiegata come intercalare, senza voler offendere nessuno e senza più nessun vero significato letterale, se non quello di esprimere rabbia, sorpresa, gioia, dolore e comunque un'emozione forte" (30). Per scatologismi intendo, secondo la definizione di Nora Galli de' Paratesi, "i sostantivi ed i verbi che si riferiscono alle funzioni della digestione e dell'evacuazione, alle parti del corpo interessate a queste funzioni ed ai luoghi in cui esse si compiono" (1969, 137).

Nel libro della Mazzantini, la presenza delle imprecazioni e delle parolacce è maggiore nei capitoli che trattano le vicende concernenti o svoltesi a Sarajevo e riguardano quattro personaggi in particolare: Gemma, in quanto protagonista e voce narrante, Diego e il suo passaggio da fotografo free lance a esperto di fotografia pubblicitaria e poi a occidentale clandestino nella guerra dei Balcani, Gojko, l'amico bosniaco della coppia italiana e l'adolescente Pietro, presunto figlio di Diego e Aska. Tuttavia, le espressioni volgari compaiono anche nel discorso di altri personaggi secondari, come Viola, la collega di Gemma, e Fabio, il primo marito della protagonista, abbandonato in seguito per Diego, essendo del tutto assenti nel caso della madre e del suo terzo marito, Giuliano, ufficiale dei Carabinieri. Di conseguenza, l'uso di tali termini assume un significato diverso a seconda del contesto e del personaggio, creando delle differenze piene di significato a livello testuale.

Una prima osservazione da fare sarebbe quella che si registrano delle differenze nell'uso delle espressioni volgari, a seconda del genere dei personaggi. Per quanto riguarda le donne, le imprecazioni servono ad operare delle distinzioni di classe sociale, istruzione, costumi e mentalità. La madre di Gemma, una signora di una certa età, piccola borghese rigida e priva di slanci affettivi, non si lascia mai andare e controlla sempre il suo modo di esprimersi. Viola, la collega di media istruzione, priva di tatto, ma bisognosa dell'attenzione e dell'affetto della protagonista, si mostra incurante di tutto, incapace di assumersi le proprie responsabilità e di ragionare al di fuori del suo piccolo mondo. Nelle discussioni con Gemma

BDD-A24445 © 2012 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:41:20 UTC)

non manca mai il turpiloquio da "chiacchierata", anche quando la gravità dell'argomento imporrebbe una maggiore attenzione. Usa la stessa imprecazione «Ma chi se li/lo incula…», per riferirsi sia ai medici (162), sia al suo cancro (342), sia alla guerra dei Balcani, un argomento importante per Gemma (205). La traduzione in romeno è priva di qualsiasi riferimento volgare e in più, varia. Se nel primo caso viene resa con „Da' cine-i bagă-n seamă?" (181) [Ma chi gli da retta?], nel secondo sarà la volta del „Cui vrei să-i pese?"(228) [Ma a chi vuoi che importi?], e nel terzo „Să-l ia dracu' de nodul." (380) [Al diavolo, col nodulo]. Ovviamente, il senso dell'espressione vogare è quello inteso dalla traduttrice, ma il problema risiede tutto nel registro e nella lettura sbagliata del personaggio che ne risulta. Quella sorta di leitmotiv volgare serve ad illustrare l'atteggiamento menefreghista di Viola, poco scusabile considerando che faccia parte, come Gemma, del comitato di redazione di una piccola rivista scientifica. L'uso costante del turpiloquio in situazioni che non denotano una partecipazione affettiva – «I Balcani… **non ci capisce un cazzo** nessuno, dei Balcani». […] «E a nessuno **gliene frega un cazzo**… giustamente.»(205)//„Balcanii… nimeni **nu înţelege o iotă** din Balcanii ăştia. […] şi, evident, nimănui **nu-i pasă câtuşi de puţin** de povestea asta… pe bună dreptate."(228) – serve a esporre la mancanza di istruzione di Viola e l'incapacità di maneggiare i registri linguistici. La versione romena, epurata dalle imprecazioni[2], non offre al lettore la possibilità di cogliere queste sfumature e di arrivare così a fare una distinzione a livello discorsivo tra i due personaggi femminili.

Gemma, una ragazza per bene, con un futuro già deciso, si trova coinvolta in avvenimenti che la cambieranno per sempre. Nei momenti di maggiore intensità, usa le imprecazioni, a volte non espresse a viva voce, come qualsiasi parlante italiano di cultura medio-alta, secondo il registro del basso italiano neo-standard. Nel suo caso si tratta di quello che Italo Calvino, in «Le parolacce», definisce come "la forza espressiva, per cui la locuzione oscena serve come una nota musicale per creare un determinato effetto nella partitura del discorso parlato o scritto" (2003, 367). Uno degli episodi importanti del libro riguarda il periodo del primo matrimonio di Gemma, caratterizzato da insofferenza, incapacità di reagire e di prendere la vita nelle proprie mani. Delusa dal rapporto con Fabio e dal suo lavoro, non fa altro che rifugiarsi per delle ore presso i suoi. Quando finalmente rinuncia al precariato universitario e lo comunica alla madre, risponde alla domanda disperata di quest'ultima riguardante la sua nuova occupazione con «Un cazzo»(78). Considerando i rapporti tra le due donne e le grandi

2«non ci capisce un cazzo nessuno, dei Balcani» diventa „Balcanii… nimeni nu înţelege o iotă din Balcanii ăştia."[I Balcani… nessuno ci capisce un'acca di 'sti Balcani]; «E a nessuno gliene frega un cazzo… giustamente.» diventa „şi, evident, nimănui nu-i pasă câtuşi de puţin de povestea asta… pe bună dreptate."[E, ovviamente, a nessuno importa niente di questa storia… giustamente].

BDD-A24445 © 2012 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:41:20 UTC)

aspettative riposte su Gemma, l'uso dell'imprecazione assume i connotati di un vero e proprio colpo di scena, annuncio di un cambiamento radicale. La traduzione in romeno con „Nimic."(84) [Niente], non rende l'idea della drammaticità della scena e della forza con cui la protagonista confessa il suo momento di debolezza.

L'incontro con il bosniaco Gojko, figura importante nello sviluppo dell'intreccio, è segnato, specialmente nei primi tempi, da una reciproca incomprensione. Gemma non riesce ad evitare i pregiudizi nei confronti del giovane e basta una sola parola, anche se pensata e non detta, a rivelare tutto il suo disprezzo. Si tratta dell'episodio della gita in macchina quando ammette meravigliata che: "Pensai ad un **cazzo di Yugo** [...], invece si presentò con una Golf. "(29) L'imprecazione, in questo caso, serve a svelare l'atteggiamento di superiorità dell'italiana benestante nei confronti dell'Est Europa. Nella traduzione in romeno il marchio viene sostituito da «maşină» [macchina] – in modo ingiustificato, considerando il passato comunista di entrambi i Paesi e i loro stretti rapporti – e l'imprecazione viene censurata: „M-am gândit la vreo **porcărie de maşină** [...], dar se prezentă cu un Golf." (32) Il vocabolo *porcărie* può significare *porcheria*, *sudiciume*, *mancanza di onestà*, e viene usato nel romeno colloquiale in senso spregiativo per indicare un prodotto che non funziona o è di bassa qualità. Tuttavia, l'uso non abituale dell'imprecazione da parte di Gemma suggerisce che si tratti più di una mancanza di considerazione e di fiducia nei confronti di Gojko che di un giudizio di tipo commerciale e di conseguenza, nella traduzione, bisognerebbe mantenere lo stesso registro linguistico, per offrire al lettore la possibilità di individuare questa differenza. I modi bruschi, l'apparente mancanza di tatto e la petulanza del giovane bosniaco portano all'esasperazione la nostra protagonista. La rabbia sale ed esplode, ma non viene esternata, nell'episodio de paragone fatto da Gojko tra la bellezza di sua madre e quella di Lady Diana, a netto vantaggio della prima, ovviamente. La reazione violenta, contro la retorica autocelebrativa di Gojko nei confronti del proprio paese, scaturita anche dal desiderio di far capire all'italiana la grandezza e la bellezza di un paese sottovalutato dall'Occidente, viene espressa tramite l'uso dell'imprecazione: „Sono stufa di questo presuntuoso bosniaco convinto che questo **buco di culo di posto** sia il centro del mondo. [...] e adesso sua madre è **più gnocca** di Lady Diana. Ma **vaffanculo**. [...] **Mi hai rotto le palle**, Gojko, le tue battute non fanno ridere, le tue poesie non fanno piangere."(47)//„M-am săturat de bosniacul ăsta îngâmfat convins că **locul nenorocit** în care ne aflăm e buricul pământului [...] şi acuma maică-sa, **mai grozavă** decât Lady Diana. **La naiba**. [...] **M-ai plictisit până peste poate** Gojko, bancurile tale nu mă fac să râd, poeziile tale nu mă fac să plâng." (52) La grande differenza tra il TP e il TA è quella che nel secondo i toni sono smorzati, privi di qualsiasi riferimento alla violenza repressa di Gemma nei

BDD-A24445 © 2012 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:41:20 UTC)

confronti di un mondo diverso e risentito come ostile, violenza che riesce a trovare un qualche sfogo attraverso il linguaggio anche se rimane in forma non orale: «buco di culo di posto» diventa «locul nenorocit» [il luogo maledetto], «più gnocca» diventa «mai grozavă» [più forte/speciale] perdendo il significato offensivo, volgare, usato da Gemma con totale consapevolezza e disprezzo nei confronti di una sconosciuta non più giovanissima, mentre Gojko non aveva usato il termine licenzioso per riferirsi alla madre. «Mi hai rotto le palle» e «vaffanculo» vengono resi con «M-ai plictisit până peste poate» [M'hai annoiato oltre i limiti] e «La naiba» [Accidenti].

Un altro effetto dell'uso sapientemente dosato delle parolacce nel discorso di Gemma è quello di rendere pienamente il senso di disperazione, di angoscia e di orrore nei confronti dei numerosi aborti sofferti e dei tentativi falliti di adottare un bambino o affittare l'utero di un'ucraina. L'esasperazione porta la protagonista a sovrainterpretare la presenza di un serpente nel parco, essere circondato da un alone magico-simbolico non indifferente, come ragione dell'ennesima perdita di un figlio: "«Il serpente» dissi. «Quel **cazzo** di serpente…»" (138)//„Şarpele, am spus. **Ticălosul** ăla de şarpe…" (155). L'omissione in romeno dell'imprecazione e la resa con «ticălosul» [canaglia/farabutto] toglie forza espressiva al dolore e fallisce nel illustrare l'uso liberatorio dell'espressione volgare[3].

L'orrore della guerra porta ad un uso meno controllato del linguaggio e l'imprecazione diventa un modo per sopravvivere all'assurdità di un'esperienza che rende la vita umana una lunga catena di cieche causalità. Gemma si ribella così alla morte insensata di Sebina, la sorella di Gojko: "Sebina sale, perché così è scritto. Dove? In quale **libro del cazzo**?"(462)// „Sebina urcă pentru că aşa e scris. Unde? În ce fel de **carte idioată**?" (511). Nel TA, «il libro del cazzo» diventa «carte idioată» [libro idiota], lasciando al lettore l'impressione di un insulto privo di virulenza e non rende l'idea della frustrazione di Gemma contro il caos delle guerra. La protagonista arriva perfino ad ordinare a Dio, in modo irriverente, di far sprofondare nelle tenebre il mondo corrotto dalla cattiveria umana gratuita: "*spegni tutto, cosa **cazzo** aspetti, Dio?*" (378)//„«Stinge totul, Doamne, ce **naiba** aştepţi?»"(420). In rumeno, la traduttrice ha preferito stemperare la volgarità dell'espressione, smorzando così i toni della rivolta contro tutto e contro tutti di una donna disperata costretta a fare i conti con gli orrori della guerra etnica.

3 Le stesse considerazioni sono valide nel caso dei seguenti esempi: "Buttai le scarpe, mi strappai i vestiti… **vaffanculo**, **vaffanculo** a tutti e a tutto." (144)//„Am aruncat pantofii, mi-am smuls hainele… **la dracu**', **la dracu'** cu toţi şi cu toate." (161); "Quelle due **uova del cazzo** alla fine mi si erano rotte in tasca, me le ero dimenticate."(236)//„Până la urmă, **ouăle naibii** mi se spărseseră în buzunar, uitasem de ele." (262)

BDD-A24445 © 2012 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:41:20 UTC)

Nel caso dei personaggi maschili, l'uso delle parolacce e delle imprecazioni serve non solo per operare delle distinzioni di classe, costumi e mentalità, ma diventa anche segno identitario. Nel caso di Fabio, il fidanzato di vecchia data sposato e abbandonato per Diego, l'imprecazione ha la funzione di illustrare la momentanea perdita di controllo, la vulnerabilità di fronte alla notizia del tradimento di Gemma, sovrapposta all'assaggio del latte cagliato: "Lui sputa nel lavandino, dice ***cazzo***, dice che è cagliato, mi guarda preoccupato, mi chiede se può fargli male."(87)// „Scuipă în chiuvetă, zicând «**la naiba**, e stricat» şi se uită îngrijorat la mine, mă întreabă dacă poate să-i facă rău."(98) Ritratto come scialbo e privo di passione, spaventato dagli umori del corpo femminile diventa l'immagine stessa del conformismo perbenista dei figli di papà, disposto a fingere anche nell'intimo, fino al momento della confessione della protagonista, quando è costretto a togliersi la maschera. Nella traduzione romena, essendo censurata l'imprecazione, non rimane alcun indizio della perdita di compostezza da parte di Fabio, perché «cazzo» diventa «la naiba» [accidenti].

Per quanto riguarda il linguaggio di Fabio, valgono le stesse considerazioni espresse nel caso di Gemma, con la specificazione che l'insoddisfazione della propria vita e del proprio lavoro, insieme ai sensi di colpa per non essere intervenuto a favore di Aska, determinano un incremento nell'uso delle imprecazioni, impossibile da rilevare nella versione romena del romanzo della Mazzantini.

Gojko, poeta mancato, uomo dell'Est, sanguigno e depresso allo stesso tempo, trasandato ma intraprendente, chiama le cose col loro nome e di conseguenza, per quanto riguarda la sua figura, l'uso del turpiloquio assume un significato identitario. Essere un maschio bosniaco vuol dire esprimersi senza fare una distinzione tra pubblico e privato, senza badare per il sottile, specialmente in tempi di guerra. Il contrasto tra l'apparenza brutale e la sensibilità delle sue poesie si gioca tutto sul filo del linguaggio.

Pietro, tipico adolescente italiano, ha un rapporto molto libero con la madre e col padre adottivo, mite ufficiale dei Carabinieri. Di conseguenza il suo modo di parlare poco castigato non desta preoccupazioni né crea imbarazzi ai genitori. L'incidenza delle espressioni volgari nel linguaggio giovanile è ben nota. Il loro uso eccessivo determina la perdita del significato originario, diventando, come osserva Oliver Demissy-Cazeilles, "une figure de rythme" (2011, 48). L'omissione delle imprecazioni e delle parolacce nel TA trasformano Pietro in un adolescente pudico e tutto sommato rispettoso nei confronti della madre, a differenza dell'immagine delineata nel TP.

Gli eufemismi si concentrano nel racconto dei rapporti amorosi di Gemma con Fabio e con Diego. L'omissione da parte della traduttrice del vocabolo «uccello» (64), in riferimento all'organo sessuale di Fabio, non

BDD-A24445 © 2012 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:41:20 UTC)

rende l'idea precisa del rapporto problematico del giovane con la vicinanza intima dell'altro sesso, potendo essere frainteso come un gesto di pulizia dell'intero corpo[4]. L'altro eufemismo sessuale, «piselli che spruzzano» (114), reso con «obscenităţi» (128) [oscenità], lascia al lettore la libertà di immaginazione e tutto sommato non sembra recare danni alla comprensione del testo. Tuttavia, l'uso di *piselli* assume un significato particolare se viene presa in considerazione la scena complessiva. Diego chiede a Gemma di convivere, ma per mancanza di soldi non riesce a trovare niente di meglio che un bar fatiscente su una chiatta lungo il fiume. Nonostante tutto, riesce a rendere il posto intimo e accogliente così che l'orrendo divano in similpelle pieno di oscenità diventa una specie di nido d'amore e di conseguenza i *cazzi* si trasformano in *piselli* innocui, l'esacerbazione del sesso immondo viene rimpiazzata dall'agire naturale in nome della sana passione.

Gli scatologismi, soggetti, insieme ai termini legati al sesso, ad una forte interdizione manifestatasi per norma d'educazione (Galli de'Paratesi 1969, 57), vengono comunemente usati nell'italiano basso neo-standard. Nel testo della Mazzantini servono a dare il senso di aderenza alla realtà: il *cesso* non è una *toilette*, specialmente se si tratta di un campo di prigionia in Bosnia. La sostituzione in romeno di «pişat» [piscio] con «urină» [urina] e del verbo *a se pişa* [pisciare] con *a face pipi* [fare la pipì], in contesti non riguardanti i bambini, crea dei malintesi, lasciando al lettore romeno l'idea di una ridicola inadeguatezza, così come la resa di *culo* per *sedere*, risentito come artificioso, legnoso e non conforme alla comunicazione orale.

Le stesse considerazioni si possono fare nei confronti della traduzione di «puzza»/«puzzo» con «miros» [odore]. Le musiciste che gironzolano intorno a Gojko e «miros» [odorano] di acciughe salate e cosmetici scadenti o la carne che «miroase» [odora] come il mangime dei pesci non rendono in romeno, con la stessa intensità, l'idea dello sgradevole, dello sprezzo nei confronti di quelle giovani di dubbi costumi, che fingono di essere diverse da quello che sono e della qualità scadente del cibo offerto ai bosniaci durante la guerra. L'odorato assume una funzione particolare nella scena del primo stupro collettivo sofferto da Aska, quando al profumo delle frittelle, cioè alla bellezza della normalità e della civiltà, espressa attraverso la preparazione del cibo, viene contrapposto l'odore degli uomini che puzzano di terra e d'alcol, in quanto portatori di inciviltà, di caos bestiale.

La forza espressiva del linguaggio di Margaret Mazzantini viene meno nella traduzione in romeno, poiché perde la vivacità del parlato, la

4 "Non mi chiedevo perché avessimo così bisogno di addolcirci la bocca dopo, perché lui avesse così fretta di lavarsi, di sciacquarsi dall'**uccello** gli umori del mio corpo." (64)//„Nu mă întrebam de ce aveam atâta nevoie să ne îndulcim gura după, de ce se grăbea atât de mult să se spele, să cureţe **de pe el** secreţiile trupului meu." (71)

BDD-A24445 © 2012 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:41:20 UTC)

bellezza e la freschezza dell'espressione schietta. I personaggi non si esprimono più secondo un criterio di verosimiglianza antropologica, come accade nella versione originale e così vengono annullate quelle differenze esistenti tra di loro a livello linguistico. Preziose sfumature svaniscono a causa del livellamento terminologico, lasciando al lettore famigliarizzato con la cultura italiana contemporanea la perplessità di non ritrovare nella traduzione in romeno la scioltezza del parlare italiano.

Corpus

Mazzantini, Margaret. *Venuto al mondo*. Milano: Oscar Mondadori, 2010.
Mazzantini, Margaret. *Venit pe lume*. Traducere din limba italiană si note de Gabriela Lungu. Iasi: Polirom, 2010.

Bibliografia

Ballard, Michel. «Présentation». In : Michel Ballard (éd.). *Censure et traduction*. Artois: Artois Presses Université, 2011: 7-16.
Boquet, Claude. «Décoder les motifs de l'autocensure du traducteur: études d'exemples de la censure à l'autocensure politique». In : Michel Ballard (éd.). *Censure et traduction*. Artois: Artois Presses Université, 2011: 31-42.
Calvino, Italo. «Le parolacce». In: Italo Calvino. *Una pietra sopra*. Milano: Oscar Mondadori, 2003: 366-368.
Demissy-Cazeilles, Olivier. «L'autocensure: un reflexe conditionné, étude de la traduction française de *Busconductor Hines* de James Kelman». In : Michel Ballard (éd.). *Censure et traduction*. Artois: Artois Presses Université, 2011: 43-51.
Galli, de'Paratesi, Norma. *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*. Milano: Mondadori, 1969.
Grassi, Giulia, Tartaglione, Romerto. *Lingue italiane: materiale didattico per un corso superiore di lingua e cultura italiana*. Firenze: CI.ELLE.I Edizioni, 1985.
Lungu-Badea, Georgiana. *Mic dictionar de termeni utilizati în teoria, practica si didactica traducerii* [Piccolo dizionario di termini usati nella teoria, pratica e didattica della traduzione]. Timisoara: Editura Universitătii de Vest, editia a 3-a, 2012 [2003].
Nănău, Iulia. «Tradurre le licenziosità di linguaggio: una questione di etica o di pudore?». In : *Translationes*, Responsabile del numero, G. Lungu-Badea. Timisoara: Eurostampa, (2)2010: 77-87.
Wecksteen, Corinne. «Censure et traduction: détournement et contournement des sens interdits». In : Michel Ballard (éd.). *Censure et traduction*. Artois: Artois Presses Université, 2011:53-68.
Vida, Raluca. «De la censure official à l'«autocensure» dans les retraductions de *Madame Bovary* en roumain». In : Michel Ballard (éd.). *Censure et traduction*. Artois: Artois Presses Université, 2011: 305-316.
Sabatini, Francesco, Coletti, Vittorio. *Dizionario italiano Sabatini Coletti*. Firenze: Giunti, 1999.
DEX. Bucureşti: Univers enciclopedic, Ediţia a II-a, 1998.

BDD-A24445 © 2012 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:41:20 UTC)